

Grande sfida a Shangri-la

Angela Pascucci
inviata nello Yunnan (Cina)

Da qualche tempo in cima allo Yulong Xue Shan, la Montagna Nevosa del Drago di Giada, il grande ghiacciaio si restringe a vista d'occhio. Alle falde del massiccio montuoso che, come un animale mitologico dal dorso aguzzo e innevato preannuncia il Tibet, il calendario viene disatteso. Il freddo dell'inverno ormai si fa attendere per oltre un mese e il tepore della primavera giunge inaspettato un mese prima. E mentre i ritmi delle stagioni cambiano, tante specie di piante scompaiono, alcuni animali non si riproducono più, certi uccelli migratori non ritornano. Lo Yunnan, la provincia cinese con un'ecosistema fra i più vari e ricchi del mondo, si impoverisce ogni giorno che passa, consegnando al ricordo e al mito questo straordinario lembo del favoloso Shangri-la.

La Cina ha archiviato il 2006 come un Annus Horribilis alla voce inquinamento. Ma la valle che si stende ai piedi del Drago di Giada e arriva fino alla città di Lijiang sembra il paradiso di sempre, nell'aria tersa e mite di un inverno che rende merito al nome della provincia, il cui significato è «a sud delle nuvole». Ingannevole apparenza. Posta all'estremo sud-ovest della Cina, legata al Tibet e terra di confine con Birmania, Laos e Vietnam, lo Yunnan è diventato il terreno di elezione per una sfida senza precedenti fra centinaia di organizzazioni non governative di ogni tipo (ambientaliste innanzitutto) e gli imperativi di sviluppo di un governo cinese, locale e centrale, che solo oggi si rende conto degli effetti perversi della tanto voluta crescita. Più che uno scontro aperto, una dinamica tra forze diverse, inedita per la Cina, nella quale le autorità usano le ong per risolvere alcuni dei problemi più acuti che affliggono il paese mentre molte delle organizzazioni scommettono sulla capacità di occupare, giorno dopo giorno, il terreno sociale su cui, dicono, maturerà una Cina nuova, più democratica, giusta e verde.

Ma perché proprio lo Yunnan? Alla domanda ogni attivista che vi è impegnato risponderà: perché è un posto unico al mondo per la diversità degli ecosistemi che qui dispiegano paesaggi di straordinaria varietà e bellezza, alpi, tropicali, desertici, in un'area che copre appena il 4% del territorio cinese. Perché è l'area più ricca di Cina quanto a biodiversità. Il 40% delle erbe medicinali cinesi e il 75% di quelle tibetane è raccolto qui. Nello Yunnan vive il 72% delle specie animali protette del paese e costituisce il rifugio per 30 specie rare e in pericolo. La regione è anche il vasto

grembo attraverso cui passano e crescono quattro grandi fiumi che a monte cambieranno nome, raggiungendo metà della popolazione cinese e milioni di abitanti del Sud Est asiatico: lo Yangtze, il Mekong, il Salween, il fiume delle Perle.

Il futuro della biodiversità del pianeta è affidato dunque a questo luogo la cui protezione ha un valore universale. Nella provincia ancora non è stato toccato il fondo del degrado ma le pressioni sono forti più che mai. Ragion per cui occorre agire subito, e questo è l'altro motivo che incatena gli ambientalisti allo Yunnan. Negli ultimi tempi, poi, le battaglie ingaggiate talvolta si vincono. Il sistema di 13 dighe sul fiume Nu è stato bloccato e si è impedito che le multinazionali della carta continuassero a distruggere le foreste.

Un altro elemento di unicità dello Yunnan, e non fra i minori per comprendere quel che vi accade, è la sua diversità etnica: delle 56 minoranze cinesi, 28 vivono qui e ne costituiscono quasi il 40% della popolazione. Ma nonostante sia così ricca di differenze e risorse (il valore accertato dei depositi minerari è valutato intorno ai 300 miliardi di euro) la provincia resta una delle più povere e sottosviluppate del paese. E' su questo incrocio fatale che si decide il suo destino.

Una catastrofe d'oro

La signora Yang Yiben, vice sindaco di Lijiang, è una Naxi, assai orgogliosa della sua appartenenza a questo popolo nomade venuto nell'anno mille dal Tibet, che si distingue per la particolare religione sciamanica, per la cultura matriarcale e per aver fatto sopravvivere una scrittura pittografica unica al mondo. L'elegante ed energica signora, 50 anni portati con foga, è orgogliosa anche di riuscire a far convivere la specificità locale da lei rappresentata con il Partito di Pechino, che questa carica le ha assegnato. Abile politica, trasforma l'intervista con la giornalista straniera in un evento mediatico chiamando a raccolta una piccola schiera di tv, radio e giornali locali. Ogni risposta alle domande si trasforma così in proclama che verrà trasmesso dai media per due giorni di seguito. Al di là della propaganda, però, un fatto è chiaro: Lijiang, una delle città più belle della Cina, proclamata nel 1997 patrimonio dell'umanità, è in un momento di trasformazione radicale che, in nome dello sviluppo portatore di «ricchezza» e «modernità», rischia di snaturarla senza rimedio.

La signora Yang non esita a definire il terremoto che nel 1996 distrusse un terzo della città «un disastro trasformato in opportunità». In effetti, la catastrofe portò all'attenzione nazionale e mondiale la magnifica cittadina, fondata 800 anni prima, nel

l'epoca Song, conservatasi intatta nei secoli, con il suo intrico ineguagliato di strade e canali e la sua popolazione naxi intenta a mantenere, con tecniche tradizionali, l'equilibrio armonioso fra abitanti e risorse. Dopo quel fatale '96, sulla città si abbatté una pioggia di investimenti per la ricostruzione, che diede il via a uno sviluppo accelerato i cui risultati, come un bollettino di vittorie, sono elencati dalla vice sindaco. Innanzitutto i turisti: dieci anni fa erano appena 400mila l'anno. Nel 2005 ne sono arrivati da tutto il mondo oltre 4 milioni. Obiettivo: attrarne 9 milioni l'anno entro il 2010. Una valanga, per una città che conta poco più di un milione di abitanti. Con notevoli effetti. In dieci anni il Pil è quadruplicato mentre il reddito procapite è triplicato, passando dai 516 yuan del '96 (poco più di 50 euro) a 1458 (145 euro, più o meno). Non certo cifre da

capogiro, guardando ai grandi centri urbani cinesi Ma lo Yunnan, s'è detto, è una provincia povera, che ha vissuto di agricoltura in un territorio costituito al 90% da montagne.

La questione vera è però quanto costi realmente a Lijiang e ai suoi abitanti questo mono sviluppo incardinato sul turismo. Dayan, come viene chiamata la città vecchia che si arrampica a strati verso la Collina del Leone, è un piccolo gioiello che solo a notte inoltrata, quando resta sola coi suoi abitanti, torna all'antico splendore. Per tutto il resto del giorno è un chiassoso, immenso mercato straboccante di ristoranti, alberghi, localini e schiere di negozietti di artigianato dove si contano sulle dita di una mano quelli che offrono merci distinguibili dalla teoria malinconica dei prodotti di fabbrica. Un non luogo molto cinese, e molto globale.

L'alienazione è avvenuta all'improvviso, dice chi manca da solo due o tre anni e stenta a riconoscere la città. Come in un girone dantesco, le schiere di turisti dei tour organizzati percorrono vicoli e piazze, senza capire né vedere le bellissime case a due piani, mura di pietra, portoni rossi, tetti grigi d'ardesia, con le imposte intarsiate di mitologici animali e piante rituali, i cortili misteriosi che si aprono all'improvviso nei vicoli bui, l'armonia complessa di ponti e



Contadini in una risaia del villaggio di Shandi, provincia dello Yunnan, minacciato dalla costruzione di una diga Foto Ap

tivazioni biologiche in serra, organizzazione degli agricoltori in cooperative. Il signor He mostra i risultati di questa alleanza relativamente giovane (i progetti sono iniziati tre anni fa).

Dagli escrementi al fuoco

Nel grande spazio destinato a cucinare, rimasto fermo al medioevo per suppellettili e arredamento, accende il gas di un piccolo fornello collegato a un tubo di plastica che ha origine da un serbatoio, ultimo stadio di un processo che, attraverso una serie di contenitori di cemento interrati, trasforma gli escrementi di tutti gli «abitanti» della casa, dalle persone ai maiali, in una tremolante fiammella blu. Si risparmia così la fatica di trasportare la legna (toccato da sempre alle donne, come indica lo scialle tradizionale indossato ancora oggi) e il costo del carbone, bruciato fino a ieri. In tutto, oltre 3000 yuan l'anno (300 euro circa) che per la provincia non è poco e comunque equivale alla spesa da sostenere per mandare a scuola i due figli. Sul tetto di un bigliattolo esterno che funge da bagno, splendono le fotocelle di pannelli solari. Un'avanguardia, si diceva. Perché delle 1000 famiglie che compongono il villaggio solo sei hanno accettato di installare gli impianti, finanziati in parte da Gei, in parte dal governo, in parte dai contadini. Ma il governo è deciso a incentivare queste iniziative e ha deciso notevoli stanziamenti.

La fatica di Wenxiu

Sono invece 37 le famiglie contadine che hanno accettato di sperimentare la coltivazione biologica. La signora Wenxiu è fra questi. Piegata sui solchi, nella sua nuova serra dove crescono broccoli enormi e cavoli dalle mille venature verdi, racconta della sua vita schiacciata da una fatica che non la fa smettere di lavorare neppure per un attimo mentre parla. Ogni tanto solleva il bel volto abbronzato, segnato da una stanchezza che scende come un'ombra sull'età ancora giovane.

Nel momento in cui la incontriamo la sua giornata è iniziata 12 ore prima, alle quattro del mattino, quando è andata a vendere i suoi prodotti al mercato, e finirà non prima di alcune ore. Ha dato fiducia a questa nuova esperienza di coltivazione organica e di organizzazione cooperativa che, hanno promesso, darà presto redditi maggiori e allevierà in parte il lavoro più gravoso. Vive la sua fatica come un destino inevitabile. «Non siamo abbastanza istruiti per diventare boss o leader» dice, ma i suoi figli, afferma con sicurezza, non saranno contadini. Costi quel che costi.

1 - Continua

Nello Yunnan, lembo del mitico regno e patrimonio dell'umanità per le sue risorse straordinarie, un'faccia a faccia senza precedenti è in corso fra il governo, il Partito e centinaia di organizzazioni, soprattutto ambientaliste, che cercano di salvare la splendida regione dalle distorsioni di uno sviluppo economico selvaggio e devastante non solo per la Cina

torre a rentier. Per la giovane donna dall'aria decisa, mani robuste avvezze a lavorare, cambiare status non è un dramma. Anzi. La vita contadina è stremante, soprattutto per le donne. Qui a Lijiang poi, l'antica cultura matriarcale naxi si è trasformata per loro nel doppio fardello di campi e famiglia. Lei ha fatto il salto di status grazie al Partito, e non è stato facile, perché la concorrenza è grande. Per essere ammessi nei ranghi dei quadri, spiega, bisogna prima dimostrare attitudine alla leadership e poi passare un esame difficile che include storia, marxismo, scienza, filosofia.

Certo un conto è entrare nel Pcc, un altro imboccare l'incerto percorso di vita avviato da una confisca. La stessa Xueying fa capire le grandi resistenze quando, attribuendola all'ignoranza, lamenta l'opposizione dei contadini a cambiare vita per entrare nel nuovo ciclo di «sviluppo».

Le case assegnate agli espropriati costituiscono un nuovo quartiere ai margini della città. A due piani, allineate a schiera, richiamano l'architettura tradizionale locale, accortezza che forse fa anche più male a chi ha perso una di quelle belle costruzioni contadine a due piani, con il cortile interno circondato dagli edifici a porticato, le stalle e i magazzini per conservare i raccolti, dove convivono la famiglia e gli animali che la sostentano.

E' in una di queste che ancora vive He Honggang, contadino del villaggio di Changshui. Un'avanguardia, avendo accettato di applicare i progetti che gli sono stati proposti da Gei, Global Environmental Institute, una ong cinese con base a Pechino (che collabora con l'americano World Watch Institute) presente nell'area con progetti diversi: introduzione di energie alternative come i biogas, col-

Per ordini diretti: book@manifestolibri.it

www.ilmanifesto.it www.manifestolibri.it



È ancora impresso.

La ristampa dell'Album cult di Tano D'Amico e Piernicciolo Maoloni "è il '77".
106 foto di un anno che ha cambiato la nostra storia.
Dal 16 marzo in edicola con il manifesto e in libreria con manifestolibri a 8,90 euro.

